

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici
 VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO - GAS
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

La "vecchia di carnevale"

di PIETRO GARGANO



Ai tempi del liceo, tardi anni Cinquanta, all'angolo fra piazza del Popolo e via De Bottis era ancora sospesa la "vecchia di carnevale", un fantoccio imbottito di stracci con una serie di piume conficcate. Ogni giorno si tirava una piuma: il rustico calendario scandiva lo stacco fra la festa e la Quaresima, la purificazione dei cristiani, il periodo in cui si bandiva la carne: carnem levare: carnevale, appunto.

I bambini sfilavano per le strade con i costumi di carta cuciti dalle mamme e dalle nonne.

Erano damine del '700 e arlecchini, la tv non aveva avuto il tempo di imporre altri modelli. Le maschere? Fatte di cartone leggero, si compravano dalla zarellara, a volte dovevi ritagliarle da un foglio più grande. Si soffiava per liberare al vento le stelle filanti, piovevano coriandoli di ogni tinta, la trasgressione era un segno di gessetto colorato sulla giacca di un passante.

Mimmo Liguoro, compagno di studi (due anni più su) e di mestiere, ricorda pure le sfilate di adulti travestiti, allora l'allegria non aveva età. Dalla piazza della chiesa di Santa Croce scendeva a mare il corteo della "morte di Carnevale"; il "defunto" era disteso su una barella portata a braccia, seguiva il corteo di quanti lo piangevano con motti ironici e insulti affettuosi. In Romagna si cantava "Carneval perché sei morto? / Pane e vin non ti mancava, / l'insalata era nell'orto, Carneval perché sei morto?". Diventò una canzoncina di successo per Maramao, ma le strofette che si cantavano alle nostre latitudini erano ben più graffianti, quella ricorrente a Torre cominciava con "Carnavale mio, si sapevo ca tu murive...", con seguito di descrizioni di attività a volte boccacesche.



Nelle foto un corteo carnevalesco anni '60; sopra a sinistra: l'ing. Antonio Pernice; a destra: l'ing. Pietro Formisano; nella foto sotto: Raimondo Gemma (BCP), il cav. Antonio D'Orlando, il pediatra Giovanni Esposito.

segue a pagina 3



Il Porto di Torre del Greco

Intervista all'Onorevole Arturo Scotto

di ANTONIO ABBAGNANO

L'art. 19 del Piano Territoriale Paesistico vincola l'edificazione nel nostro Comune e non consente alcun intervento strutturale che modifichi la linea di costa. Dunque nessuna trasformazione sarà mai possibile nelle nostre aree portuali se non si cambia questo articolo. L'Avvocato Spedaliere, Amministratore Delegato della Tess, ha chiaramente affermato che solo pressanti interventi di nostri politici potrebbero modificare quest'articolo 19.

«La dichiarazione di Spedaliere è giusta perché viviamo in una situazione perenne di commissaria-

mento. In due anni si sono avvicendate Amministrazioni dirette da Sindaci e da Commissari Prefettizi e di fronte a questo vuoto, oggettivamente, la politica locale non è stata in grado di approntare soluzioni per problemi fondamentali come il porto, come l'artigianato.

La precaria inadeguatezza del nostro porto si è poi ulteriormente acuita perché in città vicine, mi riferisco ad Ischia, Castellammare, Torre Annunziata ed altre, ci sono stati grandi investimenti, giusti, sia chiaro, ma che hanno dato la sensazione di un abbandono, da parte

dell'Ente Regione, degli operatori torresi.

Il nodo principale da sciogliere, come rammentava lei, è sicuramente l'articolo 19 del PTP. Sul nostro terreno i vincoli sono particolarmente grandi anche se la revisione dell'articolo in questione va presa con estrema prudenza perché detti vincoli sono stati posti non solo per la oggettiva pericolosità del Vesuvio, ma anche perché Torre del Greco ha subito negli anni 60 una speculazione edilizia che ha compreso il suo territorio ad un punto tale che oggi non è più possibile costruire nemmeno un muro».

segue a pagina 2



all'interno

LETTERA A LA TÓFA DA NEW YORK CITY
 SAN BIAGIO
 QUAL ERA UN TEMPO IL PROFILO DELLA COSTA TORRESE?

UN INEDITO DI GENNARO VITIELLO "PASSANNO 'A NU SIGNORE A N'ATO"

SI ME FIRO...
 LA PIAZZETTA, CUORE PULSANTE DI TORRE DEL GRECO

SPRULOQUIANNO U BANCARIELLO

VILLA DELLE GINESTRE NELLA LETTERATURA

GIRAMONDO VESUVIANO

"DA GELSOMINA" LO STABILIMENTO BALNEARE IN FONDO ALLA VIA SANTA MARIA LA BRUNA

TEMPO DI CARNEVALE

AMMARIELLI

CONCHIGLIE ELOGIO DELLA RICCHEZZA

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

I clienti sono la nostra migliore garanzia



VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

segue da pagina 1

3

Tre interviste

di TOMMASO GAGLIONE

Dopo Valerio Ciavolino, nella qualità di *Ex Primo Cittadino torrese* e dopo l'avv. Leopoldo Spedaliere, nella qualità, invece, di *Amministratore Delegato della Tess*, ospitiamo un altro autorevole intervento sull'argomento porto turistico a Torre del Greco e sui limiti legislativi imposti dall'art. 19 del PTP (Piano Territoriale Paesistico), che circoscrive con grande perentorietà interventi migliorativi nella realizzazione di servizi nella nostra città.

Mi riferisco all'intervista all'on. Arturo Scotto, diessino, neodeputato torrese al Parlamento, componente della Commissione Giustizia e Difesa della Camera dei Deputati, che dice la sua sull'argomento specifico. Un argomento a noi de "la tófa" che sta molto a cuore, in quanto la realizzazione di opere e strutture, sia pubbliche che private, per Torre, non possono far altro che migliorare la nostra città e fornire servizi utili, quali strumenti anche di sviluppo economico ed occupazionale. Lucida l'analisi dell'on. Scotto, che pone il problema sulla ormai continua impossibilità ad avere un governo cittadino stabile e non commissariato e la sinergia fra vari Enti Istituzionali per giungere a sbloccare i vincoli che derivano dal citato art. 19.

Occorre assolutamente un governo cittadino stabile ed un affiatamento tra vari Enti, se si vuol mettere mano con chiarezza e energia ad un progetto ambito quale quello del porto turistico, fra i tanti progetti che la nostra tormentata Torre del Greco attende da anni.

Troppi!



Intervista all'Onorevole Arturo Scotto

Allora come pensa di agire?

«A novembre abbiamo fatto una visita ai cantieri, l'assessore Cozzolino ed io, e stiamo agendo in modo da recuperare nel 2007 i fondi stanziati per il 2006 che, non utilizzati, sono andati perduti (e qui la colpa è ancora dell'instabilità politica locale) e immediatamente mettere in campo la revisione dell'art. 19 del PTP.

In Regione si dovrà lavorare con la massima pressione presso la Commissione Urbanistica e l'Assessorato all'Urbanistica; su sollecitazione mia e di altri operatori è stata indetta la Conferenza di Servizi,¹ che ha avuto già due appuntamenti ed è lì che si può recuperare quanto non è stato fatto. Immagino perciò un impegno della Regione per sbloccare questo

nodo che è l'articolo suddetto, altrimenti il grido d'allarme di Spedaliere, quando dice che questa città non ha politici di riferimento, avrà una sua giustificazione e non dobbiamo assolutamente dare ai nostri concittadini nemmeno la sensazione che la Regione abbia abbandonato questo territorio, questa città».

Antonio Abbagnano

¹ Conferenza di Servizi: La **conferenza dei servizi** è lo strumento mediante il quale si assumono in unico contesto tutti i pareri, autorizzazioni e nulla osta delle varie amministrazioni coinvolte in un procedimento amministrativo. La sua istituzione risale alla Legge 7 agosto 1990, n. 241.

Nota della Redazione

Con questa terza intervista a esponenti del mondo politico e manageriale pubblico, chiudiamo l'argomento Porto di Torre del Greco.

Non ci resta che prendere atto che esiste una barriera insuperabile che limita, anzi annulla, ogni possibilità di intervento sulla nostra costa. Si tratta dell'art. 19 del Piano Territoriale Paesistico redatto per surrogazione dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, in carenza di provvedimento regionale, così come previsto dalla legge 8 agosto 1985 (legge Galasso).

Ci auguriamo un intervento della Regione, fermo restando il vincolo alla edificazione selvaggia degli anni sessanta, per l'adozione di deroghe finalizzate a quegli interventi sulla costa già consentiti nei comuni vicini di Torre Annunziata e Castellammare.

L'auspicio è di riprendere al più presto l'argomento Porto per intervenire nel commento di un qualche progetto redatto con concretezza e competenza e con chiara aderenza alla normativa vigente. Riteniamo perfettamente inutile continuare a produrre idee e progetti fantastici, irrealizzabili per mancanza di rispetto della normativa, vere e proprie espressioni di bello stile e buone intenzioni.

Miriam, ora, alla modifica dell'Art. 19 che tanto condiziona lo sviluppo economico del nostro territorio e non solo nell'ambito portuale.

Lettera a la tófa da New York City

Marineria Torrese

Sfogliando il numero 22 de "la tófa", alla pagina 7, ho avuto un memorabile ricordo di un mio procugino, Salvatore Polese, di S. Giuseppe alle Paludi, di Guglielmo e Luigi Tortora, di Raffaele Palomba e in particolare di un mio compagno di scuola, Michele Massa. Lo ricordo come se fosse ieri, quando passeggiava per via Fontana o per via Roma, con gli amici, sempre attillato con una posa, e personalità "stoica".

Siamo nel 1945/46, al primo anno dell'Istituto Nautico. Io ai capitani, lui ai macchinisti. Ricordo sempre il primo anno di scuola, sessione attrezzatura, con il professor Marinelli. Era un grande ammiratore dei naviganti torresi, ma anche un rompiscatole. Al primo giorno di scuola, chiese quanti torresi erano in classe. Noi, quasi sempre in maggioranza, (per località) ci alzammo, e lui, rivolto all'altro gruppo, ci presentò con un tono buffo, ma amichevole: "Questi sono i fanatici e fessi della marina italiana".

L'anno iniziò e il professore Marinelli diede varie lezioni sull'attrezzatura

navale. Un giorno chiamò alla lavagna due o tre scolari per verificare cosa avevamo imparato. Fu un disastro; quei poverelli non ne azzeccarono una buona. Marinelli andò su tutte le furie. "Ma dove eravate quando io mi scolavo? Dove erano i vostri cervelli?". Aspettate un poco. Lasciò l'aula e ritornò con un ragazzo della nostra stessa età dicendoci: "Questi non va neanche per capitano, ma per macchinista".

Invitato alla lavagna, il ragazzo si avvicinò ad un veliero, un brigantino a due alberi e incominciò la sua esposizione. Non solo nominò tutti i pezzi del bastimento, ma anche la loro funzione e utilità. Alla fine, Marinelli lo ringraziò dicendogli: "Michele Massa, sarai l'orgoglio di Torre del Greco". A queste parole anche noi esplodemo in un grande applauso. No credo che debbo aggiungere l'orgoglio di noi altri torresi, da Aniello Palomba, Michele Luise, e tanti altri, ma debbo anche aggiungere che ci fu un filo di gelosia, una umiliazione, una... "smerdiata" che io non ho mai dimenticato. Alla fine dell'anno, io lasciai il Nautico. Non era più nelle mie ambizioni di salpare l'acqua salata. Michele Massa, come anche Aniello Palomba e Michele Luise continuarono la loro via, una via che portò, quel 29 Dicembre 1981, Michele Massa e

gli altri 4 torresi alla gloria di Nostro Signore.

Nel venticinquesimo anniversario, voglio ricordare quel ragazzo, sempre ben vestito che cammina con i suoi amici per via Fontana o per via Roma, come "l'orgoglio di Torre del Greco" come appunto lo aveva definito, nel lontano 1946, il professor Marinelli.

Oltre Michele, voglio ricordare anche i due Tortora, il Palomba e il mio procugino Salvatore che, raggiungendo il nostro eroe Vincenzo Caracciolo, formano una lunga lista di eroici marinai torresi che diedero la loro vita al mare.

Torre del Greco è orgogliosa di avere simili figli. Che Nostro Signore gli dia la pace eterna.

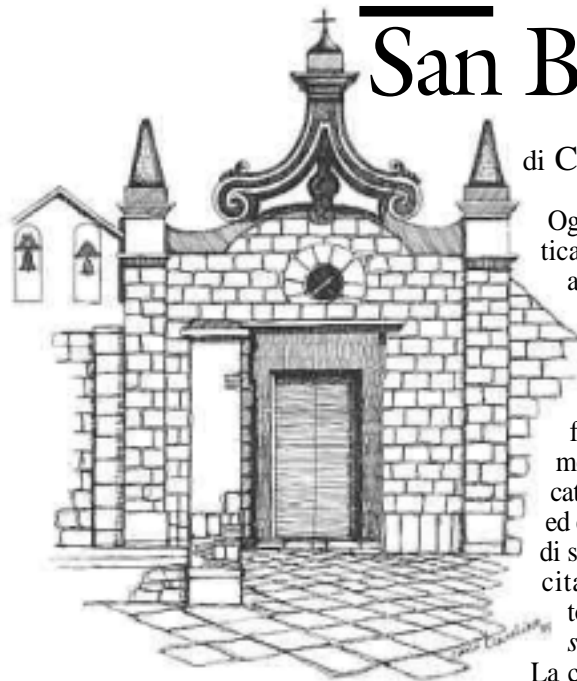
Al club sportivo torrese, quando seppi della tragedia, in una nostra riunione mensile, ordinai un minuto di silenzio in onore di questi cinque eroi torresi.

Angelo Guarino

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco



Michele Massa



San Biagio

di CARLO BOCCIA

Ogni anno, come per antica abitudine, mi reco alla Cappella di San Biagio per farmi unger la gola con l'olio santo.

Anche sabato 3 febbraio nel primo pomeriggio mi ci sono recato; ero con mia moglie ed era una bella giornata di sole, proprio come recita un antico detto torrese "San Biasco sole p'i ccase".

La chiesetta che in origine era una cappella privata, si trova fuori dal centro in località la Scala, precisamente in Via Fiorillo. Molti ci vanno a piedi e così si crea una silenziosa processione, anche perché arrivano devoti dalla vicino Ercolano, anch'essi accomunati da questo appuntamento.

San Biagio è una festa antica e, come per ogni festa che si rispetti, si sparano i fuochi d'artificio, ci sono le bancarelle, lo zucchero filato, la vendita di santini e dà l'impressione di una festa di seconda serie e proprio per questo ha un fascino unico e antico. Nulla è cambiato rispetto a 50 anni fa; la solita ressa per arrivare all'altare, alto-parlanti di scarsa qualità "arrangiati" chissà da dove, trasmettono all'esterno le funzioni sacre in corso.

La pulizia del piazzale all'esterno lascia molto a desiderare, come è del resto per tutto l'anno; vicino c'è il nobile, vecchio edificio sempre abbandonato; non c'è alcuna presenza di autorità istituzionali. Insomma la solita umile, affascinante festa di San Biagio, con la sua tradizione secolare, cui sono rimaste tenacemente affezionate tutte le persone della nostra zona.

Dopo che l'Officiante ha unto la mia gola con l'Olio Santo, mi sono sentito in grado di affrontare tutte le intemperie e questa sensazione da 50 anni non mi abbandona mai.

L'appuntamento

Venerdì 16 febbraio alle ore 19,30, nel salone del Circolo Nautico di Torre del Greco, incontro con il Gruppo "La Terrazza Sangiovanni", diretto dal Maestro Giuseppe Sangiovanni; canzoni classiche, napoletane con spunti di comicità e versi poetici.

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione

SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web

ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente

Antonio Abbagnano

Qual era un tempo il profilo della costa torrese?

di ANIELLO LANGELLA

Ipotesi e deduzioni tratte da un antico documento



Pesce e fa capire a chiare lettere che non esisteva una strada costiera che univa l'area della rupe del Castello con la zona in questione "non essendovi cupa praticabile con carro". Orbene il documento ci sembra chiarissimo e ricco di interessanti spunti di studio. Ma si deve comunque rapportare il racconto dato al 1636 alle attuali conoscenze a nostra disposizione ed in partico-

Più volte avevo confidato ad amici dei miei viaggi ad Alicante e Granata. Qualcuno mi aveva indicato che in quelle città avrei ritrovato alcuni documenti relativi alla storia della città di Torre del Greco, di Portici e soprattutto di Napoli. Fu per caso che una mattina nell'Accademia della Biblioteca Don Pedro Marchez di Alicante rinvenni il documento manoscritto che oggi ho il piacere di farvi leggere.

Si parla da più parti del porto di Torre del Greco. Delle sue origini e della sua storia. Questo documento ci descrive in maniera chiara e forse unica la morfologia del lido prima del 1631. La prima considerazione che è necessario fare qui è quella di abbandonare, assolutamente il termine moderno di porto, inteso come diga foranea. In base agli studi condotti in merito a Torre si inizia a parlare di porto, inteso con senso moderno del termine solo dopo la cartografia del 1877. All'epoca del documento qui presentato, esistevano degli approdi con banchine in legno "propter banchina" e quindi aree di spiaggiamento difese da massi di pietra.

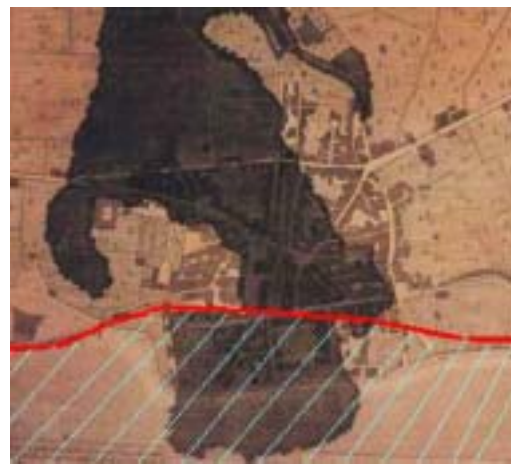
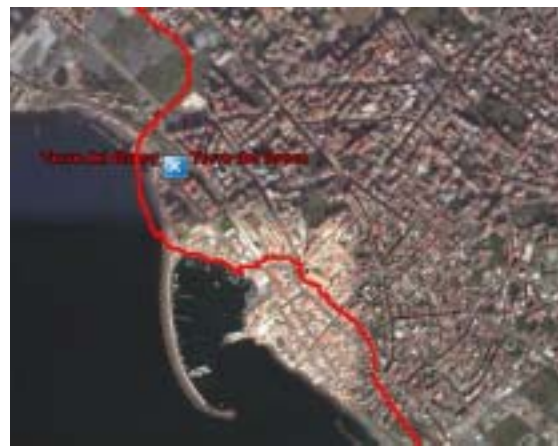
Grazie all'atto del notaio Zasta sappiamo che Sportiello Angelantonio aveva delle proprietà, poste nei pressi della Chiesa di San Pietro a Calastro, in prossimità del mare. Possedeva, infatti dei depositi per le pro-

"Hodie, die sexto mensis 8-bri a.D. 1636, io, Zasta Valerio Gennaro, dottore notaro nella Torre del Greco, fo fede d'aver interrogato q.m Sportiello Angelantonio dicto vuttafuoco onde comunque accertare sine dubitatione lo di lui diritto ad conferenda area particellata di palmi 80 in longitude et palmi 40 in fronte strada nova de la marina, in territorio vulgo nuncupato "mare seccato", di dominio de facto ab 10-bre 1631 de la Università de la Torre. Il quondam infrascritto dichiara avere posseduto, in titolo proprietatis, magazzeni ad uso riponere sette feluche coralline, in riva marina di Calastro, propter banchina, iuxta passi trenta ab ecclesia ad Sacto Petri Dicata. Etiam dichiara di avere avuto casamento a lamie per due feluche coralline, in loco vulgo nuncupato varvacano, propter mare et iuxta orti dei Frati Osservanti. Etiam di avere avuto casinotto basso presso la riva de la pietra del pesce, per deposito ordegni e reti, a levante del promontorio della Ripa. Dette fabbriche il q.m Sportiello dichiara avere perduto nella colata di mota del 10-bre 1631, in uno cum tre feluche etiam due vuzzoni per trasbordo di ordegni da varvacano a la pietra del pesce, non essendovi allora cupa praticabile con carro. Quantum supra dicto da q.m Sportiello è stato confermato a me da D. Giovanni Borriello Rev. et etiam da q.m Galleano Lellina, perpetua de cuius, persone a me note per probità e indubitata fede.

Stromento scripto de mia propria mano, giorno 6 del mese di 8-bre dell'anno 1636. Folio XXXV Registrum LXI, Acti Universitatis".

prie barche coralline. Ne consegue che il "porto" era situato tra la Chiesa ed il promontorio del Fronte.

Ma lo Sportiello aggiunge che egli stesso era proprietario di altri depositi posti nei pressi dell'area della



lare a quelle archeologiche.

La linea di costa pre 1631 con i due approdi. Il primo era posto ad ovest della Rupe del Fronte di Calastro e si approfondiva fin quasi alla Chiesa di San Pietro e alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, "in riva marina di Calastro, propter banchina, iuxta passi trenta ab ecclesia ad Sacto Petri Dicata".

Un altro piccolo approdo si trovava anch'esso ad ovest della Rupe del Castello e si incuneava nel disegno di costa fin quasi alla odierna massicciata della fu Villa di Brancaccio (detta di Castelluccio) "in loco vulgo nuncupato varvacano, propter mare et iuxta orti dei Frati Osservanti".

Dopo il 1631 poi, il mare ricacciato dal fango vulcanico, insabbiò la rada della Scala ad ovest del promontorio di Calastro, formando le parule di cupa San Pietro e San Biagio, mentre ad est formò un ampio pianoro dov'era il mare, sotto la Ripa, il cosiddetto "mare seccato", sul quale nacque il nuovo quartiere marinaro torrese, detto della "marina delli vuzzuni".

odierna fontana, ossia del Barbacane. Se quindi il nostro Sportiello possedeva tali depositi per le imbarcazioni, si deve altresì intendere che nei luoghi citati esistevano gli approdi.

Conclude il documento un accenno importante al fatto che lo Sportiello possedeva ancora dei depositi nei pressi della Gabella del

segue da pagina 1

La "vecchia di carnevale"

di PIETRO GARGANO

Si mangiava la lasagna, e si mangia ancora: da laganon, pasta, e quindi laganaturo: il matterello usato per stendere la "pettola". Si mangiava il sanguinaccio, oggi diventato un pallido budino di cioccolato poiché da tempo, per motivi igienici, il sangue di porco è stato proibito.

Ogni tanto Carnevale torna di moda, succede soprattutto quando i tempi sono cupi e la gente ha voglia di divertirsi almeno per qualche giorno, di cambiare vestito. Ma della festa antica, erede dei lascivi Saturnali e Lupercali pagani, è rimasto niente. Un tempo, specialmente nel Medio Evo, quelli erano i giorni della libertà e della licenza. La storia si rovesciava. Esclusi i protagonisti, contavano i miseri, i diversi. Sospese le leggi, annullato per un po' il potere dei potenti, la gente recuperava la propria individualità. Non durava molto e perciò era molto meglio essere prudenti, confondersi nella folla, celare i lineamenti dietro una maschera per urlare magari una protesta troppo a lungo taciuta. E

lo stesso mistero di Pulcinella. L'istinto di carnevale era particolarmente forte nell'ambiente rurale, chiuso e vessato. Ma lo era anche in quello delle marine, come a Torre del Greco, perché a Napoli e dintorni vivevano contadini di mare e marinai di campagna, in un mondo sospeso, povero e comunque a tratti felice.

più fatti da veli di carta bensì di stoffe anche pregiate, forse le mamme sperano per i loro figli un futuro da veline o da trionfisti. Le stelle filanti soffiate in faccia a qualcuno sono diventate bombolette di spray appiccicoso, uova marce e magari sassi nelle mani di piccoli teppisti addestrati a imparare presto che comandano la forza e l'arroganza piuttosto che il valore. Oggi pure i giorni speciali devono procurare danaro, prospera Halloween che è lontana da noi almeno quanto l'America; e l'Epifania negli spot è diventata Happyfania per vendere un po' di merce in più.



Ora quel tipo di festa langue, anche se carnevale puoi vederlo tutti i giorni in televisione, con facce mascherate per abitudine. Ora quella festa ha il sapore amaro del consumismo, i vestiti per i bambini sono ispirati ai personaggi alla moda e non sono

Sono tempi tristi e sbandati, come quelli in cui nel passato remoto carnevale fioriva. Ma è ben difficile ipotizzare che possano tornare la vecchia con le piume e il funerale di lazzi: quel carnevale di spensieratezza l'abbiamo nascosto in fondo alle soffitte della memoria e non sappiamo ritrovarlo più.



Sul numero 23 de la tófa abbiamo pubblicato tre sonetti di Raffaele Bracale: 'A Pasta tratti dalla sua ultima opera 'E ccose d' 'o ppassato raccolta di poesie in lingua napoletana.

Dalla stessa raccolta, questo sonetto:

Si me firo...

Ma quanno, quanno torna primmavera, ma quanno vo' passà chistu frevaro?... 'Stu mese accussì 'nzisto, accussì amaro m'à miso 'o ggelo n'fino 'int'è penziere...

E nun votta a ppassà! Matina e ssera è sempe 'o stesso friddo senza paro, sempe 'a stessa jurnata ca nun schiara sott'a 'na tramuntana cupa e nnera...

E tu me 'mmite: Me?... facimmo 'ammore! Ma 'a do' te vene 'sta repassatura?.. Sto 'ntabbarrato e nun piglio calore

figurate spugliato!... Eh, aggio paura ca pe... ffa 'ammore, bbella, vota e ggira se ne parla... à staggiona! Si me firo!

seconda parte

di DAVIDE MADONNA

La Piazzetta

Cuore pulsante di Torre del Greco

Il fascino della piazzetta non si esaurisce in una mera rievocazione nostalgica dei tempi passati.

È un fascino soprattutto visivo a contraddistinguere questo luogo. Osservandolo da diversi punti di vista, infatti, è possibile notare alcuni stupendi squarci architettonici che rendono la piazzetta un posto unico.

Alzando lo sguardo si può ammirare una meravigliosa lanterna che emerge all'improvviso dal caotico groviglio di palazzi stagliandosi nel cielo, oppure osservare i balconi "inghirlandati" con i panni stesi ad asciugare al sole. E ancora, tornando con "gli occhi" per terra, ci si sofferma ad osservare i palazzi variopinti che infondono, a chi li guarda, una inebriante sensazione di festosa vitalità, mentre i portoni fungono da separé per difendere la *privacy* delle abitazioni.

Ma la situazione della piazzetta non è idilliaca. La sensazione di abbandono, purtroppo, sembra regnare sovrana. E la triste testimonianza di questo stato di cose è fornita dalle cadenti facciate dei palazzi che, ormai completamente scrostate, mostrano in maniera inclemente il passare del tempo. Anche l'asfalto, dissestato in diversi punti, è una trappola per chi intende passeggiare in quel luogo, mentre le vecchie botteghe, ormai passate di mano, tranne che in alcuni (rari) casi, sono ermeticamente chiuse da brutte porte blindate.

E non ci sono segnali di una inversione di tendenza. La mancanza di una amministrazione cittadina e lo scarso senso civico della popolazione non lasciano intravedere nulla di

La risposta è naturalmente un secco no, ma affinché le cose cambino, è necessario operare per gradi.

Il primo passo da compiere è la realizzazione di un piano di

riqualificazione dell'area, che non può limitarsi alla sua attuale funzione di mercato.

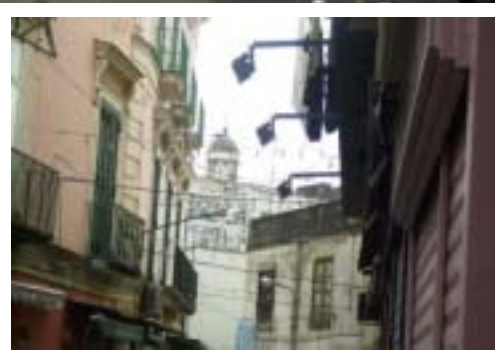
Se, infatti, è auspicabile che la piazzetta non perda la sua primaria

destinazione d'uso, è impensabile che alla chiusura del mercato avvenga una improvvisa smobilitazione e la piazzetta diventi solo un punto di passaggio tra via Roma e Via Diego Colamarino.

Un ottimo esempio, in questo senso, è rappresentato da Campo Dei Fiori a Roma che durante il giorno è invasa da numerose bancarelle per poi trasformarsi la sera in luogo di ritrovo giovanile.

Inoltre, si potrebbero organizzare manifestazioni culturali, rappresentazioni teatrali, concerti di musica classica, in modo di dare ai cittadini l'opportunità di riappropriarsi di questo meraviglioso angolo cittadino.

Sarebbe stupendo scendere una sera d'estate e recarsi con la famiglia in piazzetta, mangiare un pez-



buono per il futuro della piazzetta.

A questo punto, citando un ormai famoso modo di dire, la domanda sorge spontanea: è possibile che la piazzetta sia abbandonata a se stessa e non restituita alla città ed ai cittadini?

zo di pizza presso il forno e fermarsi a chiacchierare con gli amici che si sono riversati lì, attratti dalla bellezza del luogo.

E potrebbe anche nascere, attraverso questo recupero, un moto virtuoso che porti alla scoperta ed alla riscoperta di tutte le incredibili bellezze di Torre del Greco.

Villa delle Ginestre nella letteratura



Testimonianze di scrittori e poeti
a cura di Armando Maglione

A Giacomo Leopardi

che a Torre del Greco scrisse
Il tramonto della luna e *La ginestra*

E tu venisti a Parida pianura,
cui ancor guarda minaccioso e bieco
il monte; ed era il tuo dolore teco
e la seguace inesorabil cura.

E ti fu caro contemplar la pura
pallida luna declinare, e greco
dolce poeta, la tristissim'eco
de 'l pianto di tutta la natura

effondere ne 'l canto. - O, per l'alpestre
ruvido piano ancora risognanti
il divin carne, tacite ginestre,

o solo a voi gelosamente incombano
schiudere ogni anno i petali odoranti
a la degna di fior pietosa tomba! -

Giugno 1898

Giovanni Mazza



Giramondo Vesuviano

Dopo il grande successo dei viaggi a Cracovia, San Pietroburgo, Mosca, Cairo, Crociera sul Nilo, Praga, il gruppo Vip dell'agenzia Giramondo Vesuviano è appena rientrato dal Marocco, Tour delle Città Imperiali: Casablanca, Rabat, Fes, Meknes, Marrakesh.

Il gruppo con il tour leader Prof. Giovanni Garofalo è ritratto presso il grandioso sito archeologico romano di Volubilis.

Abbiamo strappato alcune anticipazioni circa la pro-

grammazione in cantiere che porterà il gruppo a visitare di fila cinque affascinanti capitali europee e cioè Budapest, Berlino, Parigi, Instambul e Lisbona.

Dal canto suo l'amministratore della Giramondo Vesuviano, Dr. Vincenzo Palomba sta completando la scoperta di nuovi suggestivi itinerari per gli amanti del mare incontaminato, con soggiorni in Montenegro, Isola del Sale (Capo Verde), Fuerteventura (Gran Canarie), Fortaleza (Nord Brasile) e in Senegal.



Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo
Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it

Un inedito di Gennaro Vitiello

“passanno 'a nu Signore a n'ato”

di LUIGI CAPANO

Riordinando le carte lasciate da Gennaro e custodite gelosamente dalla moglie Uta, abbiamo trovato il canovaccio di una rappresentazione scenica del 1979. Un testo che fu rappresentato, durante la Festa dei Quattro Altari, ma non su un palcoscenico, bensì tra la gente, nelle vie e nei vicoli più antichi del centro storico.

Gennaro, forte della sua esperienza teatrale, volle cimentarsi in un lavoro apparentemente “diverso” dal solito. Infatti scrisse lui stesso il testo che faceva rivivere il Riscatto Baronale del popolo torrese del 1699.

Ad un primo approccio può forse sembrare un lavoro di scarso interesse, tuttavia, rileggendolo attentamente, anche da questo breve lavoro emerge tutto l'impegno teatrale, sociale e politico, che Gennaro era solito infondere nei suoi lavori.

Ad esempio l'incontro tra la Duchessa Medina Sidonia e la Contessa di Berlips, anche se storicamente mai avvenuto, tuttavia dà la possibilità a Gennaro di mettere a confronto due mentalità, due modi di gestire il potere politico ed economico. Quello dei Carafa (al quale va la sua simpatia) improntato sul rispetto del popolo e quello della Contessa, arrogante e avida, basato sul sopruso e lo sfruttamento “... a me basta il feudo; la gente che lo abita se ha bisogno di aiuto... dovrà rivolgersi alla Provvidenza della Chiesa!”.

Nel testo, inoltre, si legge un esplicito invito al popolo a scuotersi di dosso quel potere che “passanno 'a nu Signore a n'ato” mantiene la città in uno stato di degrado.

Non dimentichiamo che quando Gennaro scrive sono trascorsi appena sei anni dall'epidemia di colera che ha messo completamente in ginocchio l'economia locale. È chiaro quindi il riferimento alla situazione in cui versava Torre del Greco.

Egli sembra, inoltre voler sottolineare che, come per riscattarsi dal barone non è stato necessario ricorrere alla violenza ma è bastato servirsi astutamente della legalità, anche per liberarsi dal malgoverno è possibile utilizzare mezzi legali e non violenti.

“Noi non abbiamo bisogno di far scorrere nemmeno una goccia di sangue. Visto che per lasciare o prendere questo nostro paese si è soliti usare la forza del denaro, noi dobbiamo trovare il modo di utilizzare questa stessa arma. È il primo passo per la conquista del potere”.

Nella quarta scena esplose tutto il suo amore per il popolo e l'importanza di essere tutti uniti per far sì che insieme si divenga una vera forza.

Il tentativo del Marchese di “convincere” individualmente la gente a rinunciare al Riscatto, all'inizio sembra riuscire. “Al principio era facile. Scendevano a uno a vota. Ma mò è na folla. Tra poco staranno tuttu quanti cca”.

Il finale di questa scena poi è un'autentica apoteosi: “Tremma Marchese, ca si stammo tutti auniti a ffà chist'ultimi sacrifici ce a pigliammo sta città”. Infatti in questa frase finale è racchiuso tutto il pensiero politico e sociale che animava l'attività artistica di Gennaro.

Della penultima scena non ho reperito alcun testo in quanto si tratta di una rappresentazione scenografica, priva di dialoghi, realizzata al Porto, dove giungono le navi torresi provenienti dalla Spagna (altro episodio non storico, ma di indubbia efficacia scenografica) tra l'esultazione di gioia del popolo che le accoglie con grandi festeggiamenti e fuochi d'artificio.

L'ultima scena al Palazzo Baronale, vede il popolo torrese che esulta alla lettura del Decreto d'Annessione al Regno Demanio.

C'è sembrato utile ricostruire questo lavoro di Gennaro Vitiello, sia per l'attualità del messaggio che contiene, sia per sottolineare l'importanza storica, oltre che religiosa, di una festa che oggi sembra aver smarrito ogni significato.

Il testo è riportato sul sito www.vesuvioweb.com e sul sito www.gennarovitiello.it



di SALVATORE ARGENZIANO

U bancariello

*Ce stéva nu scarpáro puveriello,
chiagnéva sempe ca purtava a croce...
A sciorte lle scassàie u bancariello
e pe se lamentá...perdette a vóce!*

Così canta Tatònno 'i quagliarèlla nella sua pessimistica lamentazione sulla vita.

U **bancariello** è il deschetto da lavoro r'u scarpáro. Diminutivo di **bánc**o e sinonimo, per Tatònno, di tutta la ricchezza del povero artigiano. Anche un seno prominente è detto **bancariello**, per il desiderio che suscita di sereno appoggio.

U **bánc**o, sostantivo maschile con pronuncia della - á - tonica chiusa, grave, e con la finale - o - dal suono indistinto. (Ma i giovani torresi d'oggi, quando non parlano in inglese, hanno la pronuncia napoletana o locale?). La - á - grave è conseguenza del fenomeno metafonetico dovuto alla finale - o - (desinenze dal latino -us - e - um -) che porta alla pronuncia grave della tonica. Questo fenomeno che consentiva la distinzione tra maschile e femminile fu la diretta conseguenza dell'abbandono, nel parlare, delle desinenze latine con la contemporanea sostituzione di un suono indistinto finale, che non lasciava distinguere il maschile dal femminile. Da notare che nella parola **bancariello**, derivato da **bancarèlla**, il fenomeno della metaforia (che trasforma la tonica - è - di bancarèlla in - ié - con chiusura della - é -) si estende anche alle vocali - a - pretoniche e queste acquisiscono un suono grave. Una rappresentazione pratica visiva della pronuncia (senza inoltrarci nella simbologia API o IPA internazionale) potrebbe essere: **bán-cá-riél-lö**, dove il simbolo - ö - sta ad indicare il suono indistinto (erroneamente detto muto e che muto non è).



L'etimologia è dall'idioma longobardo “bank”, asse di legno che per estensione significò tavolo e panca con tutte le successive trasposizioni del significato originario. (Il nostro **bánc**o pur non derivando dal latino, assunse le regole fonetiche delle parole di etimologia latina. Alla stessa maniera u **fánc**o che è anch'esso di etimologia germanica).

U **bánc**o è quel mobile che divide il commerciante dal cliente ma anche il piano di lavoro di molti artigiani.

Quando eravamo bimbi e ingenui, ci mandavano a comprare due soldi di **ttozzabánc**o. Ovvio derivazione da **bánc**o per **bancunista** che è l'addetto a servire i clienti, diverso dal **bancaruzzáro**, cioè il venditore di libri, riviste e fiurelle su una bancarèlla. I numeri si giocano al **bancalotto**.

U **Bánc**o 'i Napuli è la nota banca che “chiacchiere e tabbacchère 'i légna, nun ne pégna” ma

u **banchiéro** non è il titolare di una Banca di credito né l'impiegato di banca ma l'equivalente maschile della **banchèra** di cui in seguito.

Come per la parola **bancariello** la pronuncia delle - a - anche pretoniche in questi derivati di **bánc**o è sempre chiusa, grave.

Diversa è la pronuncia del sostantivo femminile **bànca**, con la -a- tonica aperta. La derivazione etimologica è la stessa di **bánc**o ma la finale - a - non produce, in questo caso, quel fenomeno di metaforia che, nel maschile, porta alla pronuncia grave della tonica.

Spruloquianno



A **bànca** ha pronuncia decisamente aperta e così i suoi derivati.

A **bancarèlla**, con le - a - pretoniche aperte come aperta è la - è - tonica. **Bancarèlla** era detta in passato la Banca di Credito Popolare di Torre. Per traslato **bancarèlla** sta ad indicare la mancanza di ordine nelle cose.

A **banchèra** che è la venditrice di strada e che per traslato è diventata sinonimo di pettegola plebea. Così anche a **bancaròzza** che è il banchetto del

bancaruzzáro di cui sopra e a **banchina**, parola della stessa origine etimologica che conserva la pretonica - à - aperta.

Da questi pochi esempi dovrebbe risultare chiara la regola fonetica del suono aperto oppure chiuso della vocale tonica, per indicarci se si tratta di termine femminile o maschile. (La stessa differenza tra **màzza** e **mázzo**, tra **pàzza** e **pázzo**).

Ma ecco una complicazione inaspettata. Una eccezione oppure si tratta d'altro? Alle scuole elementari imparammo a pronunciare le parole dell'italiano (quelli di noi che avevano genitori, familiari e amici parlanti torrese), seduti tra quelle assi di legno che furono panca, scrittoio, nascondiglio e vittime delle nostre intemperanze di incisori.

Il **bánc**o, pronuncia con la - à - aperta, contro ogni regola della grammatica torrese. A cosa è dovuta questa apparente deviazione dalla regola? La spiegazione potrebbe essere nel fatto che la parola **bánc**o, nell'accezione di sedile-scrittoio di scuola, non è patrimonio della lingua antica torrese. Il termine è stato introdotto nell'ottocento con la scolarizzazione popolare. Il maestro o la maestra invitavano gli scolari: *sedetevi nel bánc*o, con pronuncia italiana. I giovani dell'ottocento impararono la parola con la - à - aperta e così la trasmisero.



Questo fenomeno non è unico ma lo si ritrova in altre parole che non hanno antiche tradizioni. U **mericàno**, u **taliàno** (parole nuove) con pronuncia diversa della tonica rispetto a u **napulitàno** che rispetta la regola. Così diciamo u **sàng**o, con - à - aperta conservando la pronuncia di u **sàngue** (dal latino sanguis) di cui è la contrazione. Ma i dubbi restano. Perché Gaetano diventa **Aitàno**, con - a - aperta mentre **ncoppasàngaitàno** ha la - á - chiusa? Amici miei, *nun ce a faccio cchiù*. Chiedo aiuto a voi. *Ráteme na máno*. Con tutte le - á - chiuse.

Specialità
Carne alla brace
pizza e cibi d'asporto
a pranzo e a cena

risto
pizza
Vincy

Parcheggio gratuito per i No. clienti

Via Circumvallazione, 34
(Angolo Via S. Marconi)
Tel. 081 881 39 27
Lunedì chiusa



“da Gelsomina”

lo stabilimento balneare in fondo alla via Santa Maria la Bruna

di UMBERTO VITIELLO VADIM

“Tutt’ o munno è paese!”. Era questo il “detto antico” che i vecchi uomini di mare di Torre del Greco ripetevano a noi ragazzi quando nella primavera inoltrata disertavamo la scuola e ce ne andavamo al mare dove non di rado, dopo esserci tuffati il più delle volte completamente nudi, crogiolandoci al sole come lucertole ci

su un banco, come per un’ispezione doganale.

Ero un ragazzino a quei tempi e devo essere stato colpito particolarmente da questo personaggio se mi è rimasto talmente impresso nella memoria da poterne fare un esatto identikit.

Io la osservavo, o meglio la occhieggiavo in particolar modo quando con fratelli, cugini ed amici mi dedicavo furtivamente a giochi proibiti in spiaggia, come quello del calcio, i tra-

e riservato. So che era un contadino benestante, un coltivatore diretto – come si direbbe oggi – ma non credo di averlo mai visto, né allo stabilimento e neppure tra quei pochi contadini pescatori che avevano tre o quattro gozzi a un centinaio di metri dall’ultima cabina. Dove noi ragazzi facevamo una capatina di tanto in tanto, ma di nascosto, perché le nostre madri ci proibivano di andarci. E il perché riuscimmo a saperlo solo quando il barcaio addetto allo stabilimento un giorno ci confidò che là giocavano a “zecchinetta”. Una parola misteriosa che, una volta a casa, andammo a cercare nel vocabolario: sorta di gioco di carte di quelli chiamati d’azzardo, nel quale non ha luogo il passatempo, ma solo l’avidità del danaro, e si ha per vituperevole. Prende il nome dai lanzichenecchi, che lo introdussero in Italia nel Cinquecento.

Lungo tutto il litorale di Torre del Greco la sabbia è di colore scuro, come la roccia del Vesuvio che l’ha prodotta. Dello stesso colore pensavo fosse la sabbia di quasi tutti i lidi di questo mondo, sebbene conoscessi già il candore di alcune spiaggette dell’isola d’Ischia, dove, verso la fine di settembre, ci recavamo per raggiungere mio padre che ogni anno, finite le fatiche dell’estate, con la scusa



incantavamo ad ascoltare le loro avventure, ben più seducenti dei brani di lettura che ci faceva scioppiare l’anziano e severo maestro Ingala.

Alla fine di questi racconti di vita vissuta ricordo che immancabilmente il narratore di turno, lasciandosi il mento e cambiando tono, concludeva: - “Beh, tutt’ o munno è paese!” - per dire che quello che gli era accaduto, mettiamo a New York o in Estremo Oriente, gli sarebbe benissimo potuto capitare in qualsiasi altro luogo del mondo e perfino da noi.

È così che si esorcizza forse ancora oggi quel demonio che guasta il sangue di tutti i navigatori quando sono costretti per l’età avanzata o qualche brutto acciacco a starsene a terra come vecchie carcasse di navi da tempo in disarmo che, lambite da acque basse e insignificanti, sembrano perennemente afflitte dalla nostalgia di ben altri mari.

Prima dell’ultima guerra, al mare, ufficialmente e con l’intera famiglia - meno mio padre, troppo preso in piena estate dal suo lavoro di imprenditore edile - si andava in luglio e agosto.

La lunga spiaggia di Santa Maria la Bruna alle falde del Vesuvio, libera per chilometri, non aveva che un solo stabilimento balneare, “da Gelsomina”, frequentato da famiglie borghesi non solo di Torre del Greco e delle cittadine vicine, ma anche e soprattutto di Napoli.

I bagnanti occasionali per esservi ammessi dovevano passare al vaglio della proprietaria, l’anziana e canuta Gelsomina, abbigliata di un lucido ed elegante grembiule nero con colletto bianchissimo come i capelli, una donna dolce e severa ad un tempo, che non solo li squadrava dalla testa ai piedi ma esigeva anche di esaminare attentamente foggia e qualità dei loro costumi da bagno, facendoglieli tirare fuori dalle borse da mare e distendere accuratamente

bocchetti e la costruzione di castelli e vulcani di sabbia, attento ad avvertire gli altri se la vedeva avvicinarsi alla balaustra di legno della rotonda.

Come un capitano sulla tolda di una nave, era lì che si appostava spesso per sorvegliare che tutto si svolgesse nel pieno rispetto delle ferree regole che vigevano nel suo stabilimento balneare, ma anche per mostrarsi pronta ad accorrere all’appello di chi aveva bisogno di un suo intervento.

Parlava poco e a bassa voce, ma le poche parole che pronunciava erano in perfetto italiano, cosa ben rara a quel tempo nella contrada dove viveva.

Ricordo che abitava non lontano dalla chiesa, in una bella casa in mezzo a un frutteto che si intravedeva appena dal cancello che dava sulla via Santa Maria la Bruna e dal quale partiva un lungo viale ombreggiato da due filari di pini.

Suo marito l’ho sempre immaginato timido

di doversi curare i reumatismi a un ginocchio, vi trascorreva una quindicina di giorni “di assoluto riposo e in santa pace”, come ci diceva lui con aria sorniona.

Adulto e addottorato, viaggiando e soggiornando per lunghi periodi in Paesi tanto diversi tra loro, mi sono presto reso conto che “tutt’ o munno è paese” è solo un modo di dire.

Come il colore della spiaggia alle falde del Vesuvio che frequentavo da ragazzo con mia madre, mia sorella, i miei tre fratelli e i miei tanti cugini ed amici, la nostra terra è davvero unica e non mi è stato possibile ritrovarla o riprodurla altrove, se non con una buona dose di fantasia o, molto più semplicemente, col rituffarmi nei ricordi di un passato che si allontana ogni giorno di più.

Uno sport che pratico sempre più spesso perché, adoperando le stesse parole di Benedetto Croce, non faccio fatica ad ammettere che “a me giova riparare nella vasta ombra della memoria”.



Tempo di Carnevale

di FRANCESCO RAIMONDO

Con l’inizio dell’anno nuovo, quando ancora in noi bambini gli echi delle passate feste di Natale, di Capodanno e di quelli legati alla Befana e ai suoi “doni” erano vivi, faceva capolino un altro importante “appuntamento” che, con i primi freddi portati dalla tramontana, ci rendeva irrequieti e pieni di gioiosa attesa: stava per venire Carnevale!



Questa magica evenienza era come per l’aria e veniva annunciata attraverso “fenomeni” non solo ben visibili ma anche udibili. Come infatti l’Avvento era stato preceduto per tempo dal suono delle zampogne e delle ciaramelle ora altre note meno dolci e melodiche annunciavano la nuova “Festa”. Al suono cadenzato di grancassa, di tromba e di tamburo la “vecchia di Carnevale” girava per le vie tra la consapevole attenzione dei “grandi” e gli sguardi meravigliati e interrogativi dei piccoli.

Un uomo, quasi sempre di altezza al di sotto della media, pesantemente truccato e di cui non avresti potuto discernere né l’età né il sesso, al centro della via se ne veniva seguito dai musicanti anch’essi vestiti in una “foggia antica” e con passettini e movimenti delle anche e delle braccia, che seguivano il motivo musicale, faceva oscillare avanti e indietro un fagotto che egli si portava legato alla pancia e aveva l’orribile sembianza di una vecchia, di una strega, dal naso aquilino e dagli occhi fissi e vuoti delle antiche maschere tragiche. Ogni tanto si girava velocemente su se stesso e le mani e i piedi dello strano pupazzo legato alla sua persona sembravano prender vita oscillando al ritmo di questa specie di tarantella, che tarantella non era.

Poche note che si succedevano ora più lentamente ora più veloci, tutto qui. Esse avevano però un fascino, per così dire, ancestrale che rendeva quegli attimi, se pure per poco, “magici” e quasi “catartici”, purificatori.

Si poteva riscontrare in quella ritmica gestualità l’eco di una religione antichissima ma ancora vivente e presente nella società ma di cui poi abbiamo perso definitivamente la “pratica” e ci dobbiamo accontentare ora solo del “ricordo”.



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.





Ammarielli

Nel 1741 Carlo di Borbone,

re di Napoli,¹ volle che fosse prodotto della "Malvasia" con uve prodotte e acquistate nel territorio. L'ordine spinse Voschi, l'intendente del Re, ad inviare il real giardiniere Gieri "nei circosvicini luoghi affinché usando le debite diligenze e ritrovando la qualità d'uva propria per simil bevanda, la servasse per servizio Reale, ne accordasse il prezzo e a suo tempo ne facesse la raccolta". Infatti gli riusci d'appostare² circa otto o dieci cantàri³ d'uva malvasia nella masseria di Lorenzo Rinuo di Torre del Greco nel giorno primo ottobre 1741, il quale ne dimandò carlini 20 ogni cantàro. L'iniziativa però non andò a buon fine: quando i sottoposti del Gieri giunsero nel podere l'uva era già stata raccolta e venduta per conto proprio. Al giardiniere reale non rimase che chiedere provvedimenti nei confronti del Rinuo per mancato rispetto della parola data.



re di Napoli,¹ volle che fosse prodotto della "Malvasia" con uve prodotte e acquistate nel territorio. L'ordine spinse Voschi, l'intendente del Re, ad inviare il real giardiniere Gieri "nei circosvicini luoghi affinché usando le debite diligenze e ritrovando la qualità d'uva propria per simil bevanda, la servasse per servizio Reale, ne accordasse il prezzo e a suo tempo ne facesse la raccolta". Infatti gli riusci d'appostare² circa otto o dieci cantàri³ d'uva malvasia nella masseria di Lorenzo Rinuo di Torre del Greco nel giorno primo ottobre 1741, il quale ne dimandò carlini 20 ogni cantàro. L'iniziativa però non andò a buon fine: quando i sottoposti del Gieri giunsero nel podere l'uva era già stata raccolta e venduta per conto proprio. Al giardiniere reale non rimase che chiedere provvedimenti nei confronti del Rinuo per mancato rispetto della parola data.

¹ Carlo di Borbone: Il futuro Carlo III di Spagna.

² Appostare: Acquistare il prodotto sulla pianta, prima della raccolta.

³ Cantàro: Unità di misura dei pesi, equivalente a circa 90 Kg. Dall'arabo "Qintar".

CRONACA GIUDIZIARIA
TORRESE DELL'OTTOCENTO

Ammutinamento sull'Immacolata*

Nella notte del 5 maggio 1870 i marinai Filippo Boiano, originario di Solopaca ma residente a Torre del Greco, suo figlio Antonio (minore di 14 anni), Salvatore Volpe e Vincenzo de Luca di Torre del Greco, Raffaele Sasso di Ischia, Mariano Bruno ed i fratelli Francesco e Mariano Imperato di Vico Equense, imbarcati per la pesca del corallo sul legno mercantile *Immacolata*, mentre la nave era ancorata nel porto di Alghero, decisero, non si sa per quale motivo, di ammutinarsi. E così, approfittando del fatto che il capitano Andrea Raiola stava dormendo, lo chiusero sotto coperta e sciolsero le vele verso Napoli dove arrivarono dopo dodici giorni di navigazione.



**Sentenze della Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Napoli*, vol. 170, sentenza n. 2106 del 29 agosto 1870.

a cura di Mario D'Agostino

Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Elogio della ricchezza

A l b a

Davanti al mare, aspetto compagnia, dobbiamo uscire per la pesca, è ancora buio, dietro case e Vesuvio si stende un blu cobalto che ancora non rischiarà, le luci gialle delle strade resistono nella loro boccia d'ambra, una leggera controluce disegna contorni a me noti, ecco un paesaggio incantato, si sente lo scivolare quieto di barca ancor più mattiniera di noi, un leggero vento di levante porta odori di legname dai cantieri, ancora più in alto ombre, sono i segatori della strada di Calastro, uno sopra e uno sotto, gli artefici di un patrimonio, sono usciti con la sacca di tela, u giarro e a bottigliella, sento odore di caffè.

L'uomo venuto da mari lontani portava sempre il caffè, crudo. Talvolta si inorgoglia portando un barattolo con disegni di medaglie e bandiere, giallo oro, con la scritta Gold Medal, chiusura ermetica, all'apertura era un trionfo, era finito il tempo dei cuppetielli grandi poco più di un dito con acini di caffè abbrustoliti, comprati per le grandi occasioni, a volte macinati e mescolati con altri cereali. Il segatore ritto sul tronco mette orecchio per sentire se compagni giù verso la spiaggia della Scala sono anch'essi al lavoro, così preciso nel cuore degli alberi, a sera residui di legna o segatura un dono della fatica. Il cielo comincia a farsi translucido, siamo fuori del porto, ecco tutta la città davanti a noi che quasi sorge dalla lava e dall'acqua, quella che fecero grande naviganti e armatori ed ora alla deriva nel suo stesso mare.

I segatori erano soltanto una idea, la città ormai è una idea.

G i o r n o

Era accaduto la notte del 15 giugno 1794, era domenica. Il Vesuvio aveva coperto mezza città con la lava di fuoco. Aspettarono che si raffreddasse, per poi scendere nelle caveme, cercare ciò che era rimasto. Non si persero d'animo, progettaron, costruirono, corallari e armatori grandi e piccoli fecero elevare palazzi in bella forma, chiamarono decoratori eccellenti, in meno di un secolo la città ebbe la sua fotografia d'autore, trovò posti d'onore dovunque, e nel cuore di quanti venivano a trovarci.

In qualcuno di quei palazzi siamo tornati da scuola correndo, il nastro al nostro colletto cambiava colore ogni anno fino a divenire tricolore, alle nostre spalle era una scia d'arcobaleno, sentivamo per le scale il ticchettio frenetico delle macchine per cucire, le donne erano intente a rammendare vesti sdrucite, qualcuna cantava, qualche altra sognava, un'altra ricamava.

Con certi amici, come me curiosi di pietre e di storia, andiamo talvolta per palazzi e androni e strade, le decorazioni e i fregi raccontano di quelli che diedero un volto ad una città, seppur piccola, pregna di fermenti, operosa e tranquilla, sulla quale si sarebbe dovuto mettere un velo per proteggerla dalla corruzione estetica, e non solo. C'è chi fotografa qualcosa che è rimasto, finanche battenti di portoni, inferriate, o paracarri o edicole votive cieche.

Siamo andati e siamo tornati. Qualcosa sparisce, ogni tanto. Ogni volta, però, scopriamo qualche antico vezzo che poi portiamo a casa nella nostra tasca-cuore. Così siamo diventati ricchi anche noi.

C r e p u s c o l o

L'ora che segna sereni ritorni dalla campagna è questa, quando dietro la collina di Posillipo infuriano tutti i colori del tramonto. Torniamo verso la città portandoci dietro un fondale che è già azzurro, come caricato alle spalle, come una scena alla parete di un fotografo. Dalla campagna, dicevo, tornare rasentando muri inebriati degli ultimi colori del giorno, i pini nel gioco delle prospettive per il nostro cammino sembrano seguirci o intrecciarsi, come in un ballo da minuetto, le ville catturano ultimi sprazzi dorati sulle loro superfici ben modulate e senza pretese.

Afro: Torre del Greco (1963)



Una mostra che ho visto, a Pordenone e Udine alla fine di quest'anno, era dedicata ad Afro, come firmava, Afro Basaldella e i suoi contemporanei, cioè tutto il novecento italiano, tutti i grandi. Su due piccoli cataloghi, di quelli che danno insieme al biglietto d'ingresso, trovo insieme a tre o quattro quadri un'opera dal titolo Torre del Greco, un'opera informale. Forse venne qui, per far visita a Guttuso o Angioletti, oppure fu ospite della marchesa De Cillis o di Clotilde Marghieri. In quella parte della città, oltre i Camaldoli, spirava una volta aria di cultura alta.

Altri meglio di me di quel tempo ricco sanno dire.

N o t t e

Qualcuno ha trovato una terra dove andare, ci è andato. Abbiamo visto qualcuno che è tornato, aveva qualche storia da raccontare e l'ha raccontata, ci siamo sentiti talvolta piccole piante chiuse per tutta una vita in un giardino comunale, o piante di serra non vendute, ecco siamo rimasti qui, con le nostre radici sempre più secche, avvelenate dalla gramigna con i mattoni delle aiuole che sprofondavano sempre di più sulla terra che ci custodiva. Ora siamo qui, arrotoliamo parole su parole, certi signori se ne sono andati, gli intellettuali si mettono a giocare come i giornalisti veri.

A notte fonda vado a casa prima io vai a casa prima tu, non volevamo lasciarci mai avendo sempre un'ultima cosa da dire, non avevamo timori per la strada, ci promisero una bella città, ecco come l'abbiamo, l'abbiamo. Poi piangono anche da queste colonne che persone di cultura li hanno abbandonati, mentre loro li hanno esclusi preferendo falsi artisti, falsi intellettuali ma grandi giocolieri. Abbiamo l'aria di quelli che hanno altre terre dove andare. Un taglio di luna ci accompagna.

Pochi soldi in tasca, la moneta che brilla e suona.

PRIMA **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo*
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa
Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09